

Un celebre pittore Nizzardo:

LUDOVICO BREA

Nella storica discussione svoltasi al Senato il 9 giugno 1860, il Senatore Giovanni De Foresta, nativo di Nizza, pur riconoscendo che ragioni di alta politica avevano costretto il Re e il Conte di Cavour a cedere la sua adorata città natale alla Francia ricattatrice, chiede che si abbandoni l'argomento dell'esclusione e del dubbio sull'italianità di Nizza, che gli rende l'ingiusto trattato di cessione tanto più amaro: «Cedete, se inesorabile necessità vi obbliga a questo doloroso sacrificio, cedete — egli dice — il territorio nizzardo, ma non cedete le sue tradizioni, i suoi fasti, le sue glorie, che sono pur glorie nostre, perchè sono glorie italiane!... Nizza, la città fedelissima, sarà una città francese; io però non cesserò di essere italiano e con voi farò voti che, come già una volta, la fedeltà, il coraggio e la costanza di Nizza salvò la Dinastia Sabauda, ora il di lei sacrificio serva a condurla agli alti e finali suoi destini, e al pieno trionfo della causa italiana!... ».

Parole veramente profetiche, in cui vibrano l'ardore patriottico del nobile nizzardo che le pronunziava, la sua incrollabile certezza nel glorioso avvenire dell'Italia risorta libera ed una, e il suo legittimo orgoglio delle tradizioni e dei fasti italianissimi di Nizza o per meglio dire il suo verace attaccamento alle glorie nizzarde, considerate vanto indisentibile della grande Patria italiana!... Ecco perchè, oggi che Nizza è stata finalmente ricongiunta all'Italia, è opportuno rievocare il nome ed illustrare l'opera dei grandi nizzardi, che nel corso dei secoli raggiunsero fama immortale: poeti, artisti e scienziati insigni, guerrieri ardimentosi, eroi purissimi, i quali ora più che mai s'impongono all'ammirazione e alla gratitudine di tutti gli Italiani.

Riandiamo col pensiero alle floride condizioni dell'arte italiana nella seconda metà del Quattrocento, allorchè — specie nell'architettura e nella scultura — si matura il passaggio dell'arte gotica a quella del Rinascimento.

Come la Grecia di Pericle e la Roma dei Cesari, nel secolo XV — tutto vibrante di entusiasmo estetico — l'Italia s'innamora del bello, si tuffa nel rinascendo paganesimo del mondo greco-romano per attingerne forme nuove e si avvia così alla grande arte del Cinquecento: il concetto del buono si è oscurato dinanzi al culto del bello e all'amore

del buon gusto, che informano tutte le manifestazioni e le consuetudini della vita sociale. E se è vero che decade la vita politica, splendono però le lettere e le arti; celebri architetti come il Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Benedetto da Maiano, il Bramante ed altri; grandi maestri della plastica come il Donatello, Luca e Andrea della Robbia, il Pollaiuolo, il Verrocchio e Mino da Fiesole; pittori insigni e starei per dire veri poeti delle carni fiorenti come il Carpaccio, Benozzo Gozzoli, il Ghirlandaio, Luca Signorelli da Cortona nei suoi mirabili affreschi, il Beato Angelico che rinnova e ravviva la tradizione giottesca, il Botticelli soavissimo nelle sue fantastiche figure e il Perugino con le sue Madonne piene di « deità così gentile », portano nell'arte un senso nuovo di realtà e di umanità unito a freschezza e armonia di vivaci colori, mentre il genio novatore di Leonardo da Vinci — scienziato e filosofo, pittore e scultore sommo — riassume in sé tutte le glorie del Quattrocento per la varietà delle naturali attitudini, per la vastità del sapere e per il culto ardente dell'arte.

Accanto a questi artisti merita speciale menzione il grande pittore nizzardo Ludovico Brea, nato a Nizza nel 1450 e vissuto a cavaliere tra il XV e il XVI secolo; il che nuoce in parte alla sua fama, poichè il nome dei preclari pittori di quell'epoca di massimo splendore artistico contribuisce forse ad oscurare la sua rinomanza presso i posteri e gli stessi suoi contemporanei.

Divorato fin dall'adolescenza dalla passione per l'arte, egli studia il disegno e la pittura a Roma e a Napoli; formatosi così alla scuola dei grandi pittori italiani del Duecento e del Trecento, il giovane artista gode ispirarsi alle bellezze naturali della sua Nizza e della ridente Riviera Ligure e i capolavori artistici, di cui abbondano le città italiane, esercitano sul suo spirito un fascino irresistibile. Tuttavia, sebbene sia accertato il suo soggiorno in Italia durante la prima giovinezza, taluni storici ritengono fantastico il viaggio che avrebbe compiuto a Perugia e a Roma intorno al 1507.

Se è vero che il Brea comincia giovanissimo a dipingere e a primeggiare, il 1465 — anno in cui egli contava appena tre lustri — non può certo considerarsi la prima data della sua attività, come risulta da una dubbia epigrafe, collocata sotto la Madonna della Confraternita della Misericordia a Nizza. Un'altra epigrafe non attendibile, riportata dall'Alizeri e posta sotto un dipinto nella chiesa di S. Domenico di Taggia, indica invece l'anno 1473 come inizio della sua carriera artistica e accenna ad una collaborazione del ventitreenne Ludovico Brea con il valente pittore Giovanni Miraglieti.

Gli anni dal 1483 al 1513 segnano il massimo fervore della sua geniale attività: l'ultima tavola del celebre maestro nizzardo, di cui abbiamo notizia, reca la data del 1519 e incerto appare l'anno della sua morte, forse avvenuta fra il '22 e il '25, e che fu un grave lutto

per il Ducato di Savoia, perchè — sebbene egli lasciasse numerosi seguaci, che degnamente continuarono il suo luminoso indirizzo artistico — scompariva con lui una delle più fulgide glorie della Contea di Nizza.

Occorre tener presente che Ludovico Brea appartiene ad una famiglia di pittori insigni: poche notizie si hanno, però, di Antonio Brea, suo parente e discepolo, che con successo dipinge a Genova e a Marsiglia; e di quel Francesco Brea (non si sa bene se suo figlio o suo fratello), il quale magistralmente lavora a Taggia e di cui si conservano a Nizza due tele, rappresentanti S. Rocco e S. Sebastiano (1525).

Suo soggiorno preferito Genova e l'incantevole Riviera Ligure, dove nel prospero fiorire delle industrie e dei traffici l'arte era purtroppo lasciata in quasi completo abbandono. Infatti, nelle « Vite dei pittori, scultori e architetti genovesi » (1768), riferendosi alle condizioni della pittura a Genova nel secolo XV, Raffaello Soprani osserva: « Se alcuno mi ricercasse, per qual cagione ne' tempi antichi non fiorissero in Genova, come fiorivano in altre città d'Italia, uomini eccellenti nella pittura; gli direi che ciò procedette dall'essere allora tal professione in tutto accomunata con l'arte dei doratori, soggetta a' Consoli, e sol meccanicamente esercitata da gente idiota nelle più vili botteghe. Imperocchè, sdegnando molti nobili ingegni d'avere i loro nomi registrati nelle matricole, non si curarono di segnarli nel maneggio del pennello, come avrebbero di leggieri potuto.... ».

Da Nizza a Genova, attraverso tutta la pittoresca Riviera di Ponente, si apre a Ludovico Brea l'ampio teatro della sua intensa attività rinnovatrice: innamorato dell'Italia — culla dell'arte, dove risplendeva il genio di maestri sommi — egli vuole risollevar la pittura ligure dalle tristi condizioni di decadenza in cui si trova e con nizzarda tenacia si propone di fare anche di Genova un centro artistico di prim'ordine.

Nizza, Monaco, Mentone, Taggia, Savona e Genova segnano le tappe della sua feconda opera di rinnovamento dell'arte ligure e, fin dal 1483, fonda a Genova una scuola pittorica, che diviene ben presto una delle più famose dell'epoca. Assurge intanto Ludovico Brea ad autentico caposcuola della pittura nella Liguria Occidentale e diventa l'ammirato maestro della tanto apprezzata scuola genovese, che annovera pittori di chiara fama quali Teramo Piaggio e Antonio Semino, « veri imitatori del fino e delicato suo stile »; attraverso la sua complessa opera ed i suoi numerosi discepoli, egli prova così la gioia di vedere il suo sogno d'artista fatto in breve tempo realtà e di assistere al pieno trionfo del suo radioso ideale artistico.

Inspirati per lo più ad episodi biblici e alla Passione di Cristo, i quadri dell'illustre pittore nizzardo rivelano il sincero fervore della

sua fede religiosa, che fu la norma costante della sua laboriosa esistenza.

A Genova, nella chiesa di S. Maria della Consolazione, egli dipinge uno dei suoi primi quadri, raffigurante l'« Ascensione » (18 dicembre 1474); a Palazzo Bianco si ammira una sua stupenda « Crocifissione » (1481), nella chiesa di S. Agostino si conserva la grandiosa « Strage degli Innocenti » e nell'interno di S. Maria di Castello s'imponeva all'attenzione dei visitatori la tavola di « Ognissanti » (28 ottobre 1513), una delle sue migliori composizioni, passata poi in possesso del conte Mario Spinola di Genova, che la circondò di marmi preziosi.

A Savona, nella chiesa di S. Maria di Castello, figura un politico, dipinto nel 1490 dal Brea in collaborazione col noto pittore Vincenzo Foppa, che esercitò una notevole influenza su la sua arte. Cinque anni dopo, egli compone l'« Assunzione », destinata al Duomo di Savona; inoltre, per ordine del Cardinale Della Rovere, che fu poi Papa Giulio II, e in concorrenza con altri valenti artisti, Ludovico Brea dipinge nell'Oratorio della Madonna di Savona quel famoso « S. Giovanni Evangelista » (14 dicembre 1490), che i membri della locale Confraternita Mariana gelosamente conservarono per molti anni e che venne poi trasportato a Roma.

Dopo aver rilevati i singolari pregi di quest'opera, Raffaello Soprani la definisce « assai ben concepita nel suo disegno, proporzionata nell'attitudine e d'un colorito molto pastoso e vivace: dote propria del pennello del Brea — egli aggiunge — le cui opere, a motivo della buona tempera ed impressione de' suoi colori, dopo il corso di quasi due secoli, fresche ed intatte tuttavia si conservano.... ».

Nel lungo periodo dal 1483 al 1513 egli lascia, nella chiesa di S. Domenico di Taggia, un bel gruppo di politici, ora in parte scomposti e di cui alcuni frammenti sono stati rubati parecchi anni fa. Mirabile a Taggia la sua « Annunciazione », dove appare evidente l'influenza di Antonello da Messina, palese anche nel politico da lui eseguito nella chiesa di S. Giorgio a Montalto. A Nizza, infine, si ammira la sua celebre « Pietà » (1475) e ricordo che — forse intorno al 1522 — egli compose un pregevole trittico per la chiesa di S. Martino a Châteauneuf di Grasse.

Pur essendo giustamente considerato uno dei maggiori artisti del Quattrocento italiano, la sua arte non è scevra di difetti, quali in special modo la secchezza del disegno, che lo rende inferiore ai grandi maestri contemporanei. Le sue opere hanno vari punti di contatto con l'antica nostra tradizione pittorica del XIII e XIV secolo; il suo stile è piuttosto secco e un po' angolose sono talvolta le sue figure, sebbene si distinguano per l'ingenuità dell'espressione e l'aggraziata semplicità degli atteggiamenti. Usa spesso le dorature e aureole d'oro circondano le teste dei suoi Santi e delle sue Madonne,

quasi ultimo ricordo della tradizione ieratica bizantina, da cui tenta invano di allontanarsi, senza peraltro riuscirvi appieno.

Predilige il celebre pittore nizzardo le difficoltà prospettiche, dà alle sue figure soavissimi volti dallo sguardo scintillante, snellezza di forme, agilità di movimenti e si compiace di avvolgerle in seriche vesti cadenti in morbidi drappeggi. Vero è che le sue composizioni — caratterizzate dal fervore della fantasia creatrice e dalla smagliante vivacità dei colori — hanno un'impronta spiccatamente originale, sebbene rechino talora un lieve riflesso dei caratteri propri della pittura lombarda, derivato forse dal Foppa.

Ludovico Brea, che ama Genova con un attaccamento quasi pari a quello che nutre verso la sua bella città natale, è il tipico esempio del nizzardo, che si sente italiano di nascita e di fede: « benchè avesse per patria Nizza, città molto cospicua dell'occidentale Riviera Ligustica: pure affezionato essendosi alla città di Genova — scrive il Soprani — in questo gran tempo visse, mostrandosi sempre più insigne nella facoltà di ben esprimere con colori i suoi concetti.... ».

Questa la nobile figura di Ludovico Brea, mirabile artefice del pennello, vanto di Nizza e dell'Italia, le cui opere immortali rifulgono di purissima luce nel limpido cielo della gloriosa arte italiana!...

ARTEMISIA ZIMEI